

## A lezione d'economia (XXV domenica t.o. C, Lc 16,1-13)

Questa domenica Gesù ci invita ad una lezione d'“economia”. Sì, perché la parola greca *oikonomías*, che propriamente significa “amministrazione della casa” è la protagonista della parabola del Vangelo (essa è presente ben sette volte come verbo o sostantivo).

Sappiamo come oggi il tema dell'economia sia diventato dominante nella vita politica, tanto da condizionare ogni scelta. Mi ha colpito recentemente come nel dibattito sulla depenalizzazione dell'uso delle droghe leggere uno dei motivi principali adottati sia proprio d'ordine economico (si direbbe che tale legge faccia risparmiare allo Stato un mucchio di soldi). Il resto sembra essere meno importante...

Gesù non prende parte a questo tipo di “economia”. Egli mette sempre al centro della vita dell'uomo non i soldi e i beni materiali, ma i beni del regno dei Cieli offerti dal Padre. Un “regno” che dal punto di vista meramente “economico” è sempre in pura perdita, poiché l'accesso non si paga, ma è donato gratuitamente da Dio a tutti coloro che vogliono entrarvi...

Le cronache di ogni giorno mostrano come l'esempio dell'amministratore disonesto e furbo della parabola raccontata da Gesù abbia fatto scuola. Sono sempre piene infatti di amministratori “disonesti” e “furbi” (non solo in Italia o in Francia, ma in tutto il mondo...). Gesù fa vedere come anche dal male si possa tirare fuori del bene, proponendo come modello l'amministratore della parabola (non per la sua disonestà, ma per la sua “furbizia”): «*Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce*» (Lc 16,8).

Gesù si meraviglia di come i ladri (i figli del mondo) siano così furbi, intraprendenti, ingegnosi e creativi per fregare i beni del prossimo, mentre i “cristiani” (i figli della luce) siano al contrario così poco intraprendenti e poco motivati per amministrare i beni spirituali che Dio ha loro affidato. A dire il vero nel corso della storia Gesù può essere fiero di tanti uomini e donne che hanno dimostrato grande creatività e intraprendenza per andare incontro ai bisogni del prossimo (un esempio su tutti l'invenzione/creazione degli ospedali per i poveri, frutto dell'iniziativa cristiana). Un esempio più “casalingo” d'intraprendenza e coraggio lo troviamo in Francesco d'Assisi che, in piena crociata, decide di andare ad annunciare Cristo Salvatore del mondo al Sultano d'Egitto...

Viene in mente allora la parabola dei talenti. Una parabola che infligge un colpo mortale alla “finta umiltà” e quelle alle frasi tipo: “Io sono uno zero!”, “Io non valgo nulla!”, “Io non ho niente da dare agli altri!”, etc. La verità è che il Signore ha fatto a ciascuno di noi un mucchio di doni. Il primo tra tutti è la vita, ma poi ci possiamo mettere l'intelligenza per cogliere il bene e il desiderio e la volontà di praticarlo... Sembra allora che Gesù voglia dirci: “Miei cari figlioli, per entrare nel regno dei Cieli non basta essere onesti. Cioè non basta limitarsi a non fare il male. Bisogna impegnarsi con intraprendenza e creatività a fare il bene...”. Quindi non solo “onesti”, ma anche “intraprendenti” e “creativi”.

La virtù dell'umiltà infatti non comporta solo il riconoscere sinceramente ciò che non siamo (non sono Dio, non sono l'uomo più intelligente della terra, non sono la donna più generosa del mondo...). L'umile è anche colui che è capace di riconoscere quello che veramente è, e che ha ricevuto da Dio: sono figlio di Dio, sono intelligente, sono capace di atti di generosità...

Si parte dalle piccole cose per arrivare a quelle grandi: dare un saluto, un sorriso, fare un complimento, ringraziare, offrirsi per un servizio... Se saremo fedeli in queste “piccole” cose, state sicuri che il Signore aumenterà progressivamente la quantità di “talenti” da darci in amministrazione, avendo constatato non solo la nostra onestà, ma anche la nostra intraprendenza e creatività nella carità. Egli conosce bene questa legge “umana” che vale sia per i beni materiali sia per quelli spirituali: «*Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti*» (Lc 16,10). In conclusione, il Signore ci invita a “fare economia”, che non significa “risparmiare”, ma al contrario far girare e fruttificare con intraprendenza, creatività e generosità i molteplici talenti che Egli ci ha donato. È vero allora che anche dai ladri si può imparare qualcosa di buono...